

Géraldine Danon

Passaggio a Nord Ovest in famiglia

Traduzione di Maria Teresa Papa

 Nutrimenti

A mia madre

Titolo originale: *Une fleur dans les glaces. Le passage du Nord-Ouest en famille*

Copyright © Éditions Robert Laffont, S.A., Paris, 2010

Traduzione dal francese di Maria Teresa Papa

© 2011 Nutrimenti srl

Prima edizione luglio 2011

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi

ISBN 978-88-6594-076-1

ISBN 978-88-6594-077-8 (ePub)

ISBN 978-88-6594-078-5 (MobiPocket)

Ci sono due tipi di persone: chi vive e chi va per mare.

E le città si schizzeranno di blu.

Jacques Brel

Quaesivit arcana poli, videt dei.

Ha cercato i misteri del polo, ha visto quelli di Dio.

Iscrizione sulla facciata dello Scott Polar
Research Institute di Cambridge

Primo iceberg – Un passo indietro: gli inizi – Preparativi per il Grande Nord – La partenza

9 luglio 2009, al largo del Labrador

Il radar suona, strappandomi da un sonno agitato. Mi vesto in fretta e salgo sul ponte. La notte è chiara e sul mare calmo scivola solennemente colui che ha fatto scattare il nostro allarme. Immerso nella luce della luna, piena e rotonda come una divinità eschimese, si erge un mostro di ghiaccio. L'iceberg con le sue sfumature azzurre, la sua altezza impressionante, procede sull'acqua. Lo sento fremere e respirare.

Il freddo scende, s'impadronisce di me. Un fremito mi percorre e non si ferma più, l'atmosfera si tende, salgono degli scricchiolii, sinistri e misteriosi; il crepitio del ghiaccio che vive, si strappa, si trasforma e si spezza. Da questo momento, non smetteremo più di sentire questo rumore funesto, a cui non ci abitueremo mai completamente.

L'iceberg si avvicina. La sua carne, di un blu molto chiaro, sembra fremere. Trasuda, letteralmente. Piccole gocce stillano, alcune schegge si staccano con fragore. È in movimento, un gigante misterioso in cammino verso una destinazione sconosciuta, e noi lo sfioriamo mentre lui, imperturbabilmente, prosegue la sua strada.

Questo soffio sul mio viso non è solo quello del freddo ghiacciato, è il sospiro dell'universo, è il respiro di Dio. In questo

momento, penso a mia madre che non c'è più e prego perché il nostro viaggio sia protetto.

È il mio primo iceberg.

Questo incontro segna l'inizio della grande avventura che noi, mio marito Philippe Poupon e io, abbiamo deciso di tentare. Il passaggio folle, pericoloso, rischioso, ma mitico, eccitante e ancora quasi vergine, a nord ovest, dall'Atlantico al Pacifico per il Grande Nord. Ma, a differenza degli esploratori che hanno rischiato la loro vita prima di noi, noi abbiamo a bordo quattro bambini, da uno a dodici anni... E oggi, mentre lacrime d'emozione mi colano sulle guance davanti a questa solitaria Madonna di ghiaccio, capisco che ci siamo davvero.

Il nostro viaggio è cominciato tre anni fa, nella sala del piccolo comune di Porquerolles, quando i suoi occhi hanno incrociato i miei. Non credevo al colpo di fulmine, sbagliavo. Ci siamo guardati, mi ha sorriso, e non ci siamo più lasciati.

È il matrimonio di Florence Arthaud, la madrina di mio figlio maggiore Loup. Mi sento in attesa di qualche cosa, senza sapere cosa. Ho appena piantato tutto, sono a una svolta della mia storia, sfinita da una vita parigina troppo attiva. Ho accavallato le riprese per la televisione e per il cinema. Per molti anni ho recitato a teatro tutte le sere, in una sala in cui mi occupavo anche della direzione, e ho messo in piedi un ristorante a Montmartre che non si svuotava mai. Insomma, ho condotto una vita da pazzi, di intensa attività, senza mai fermarmi. I miei progetti hanno visto la luce e hanno avuto successo. È il momento che ho scelto per voltare pagina. Ho la sensazione di essere arrivata alla fine della mia avventura con il ristorante e il teatro. Quasi da un giorno all'altro mi sono lasciata alle spalle la ristoratrice e la direttrice di sala e sono andata via da Parigi per installarmi nel Sud della Francia. Sento il bisogno lancinante di avvicinarmi alla natura e di passare più tempo con mio figlio, che sta per compiere sei anni. Sogno cose semplici come fare la spesa, passeggiare senza meta sulla spiaggia, mangiare della pasta con Loup davanti a un bel film. Ho voglia di una nuova vita, più vicina all'essenziale.

Quando ci incontriamo, Philou ha una barca in costruzione, un ketch di venti metri in alluminio. Ma il cantiere è fermo da più di un anno e Philou, oppresso dalle difficoltà finanziarie e amministrative, non riesce a riavviarlo. Ha appena messo lo scafo in vendita. Arrendersi, però, non è nel suo stile: cerca solo una nuova rotta. Non partecipa a una regata da otto anni, ne ha perso il gusto, ha fatto troppo forse. Philou ha vinto tutti i trofei possibili. Ha girato per tutta la vita intorno al globo, adesso è alla ricerca di un altro modo di vivere la sua esistenza di marinaio, più orientata verso l'esplorazione e la scoperta che verso i successi in solitario.

Incontrandoci, ci siamo infusi la forza e l'energia di lanciarsi in nuove avventure. Ci abbiamo creduto, insieme. Ci sistemiamo rapidamente vicino a La Rochelle, con Loup. E io, che pensavo di non avere più figli, presto sono incinta di una bambina. La sera io e Philou facciamo girare il mappamondo, appoggiando a caso il dito sul globo, sognando viaggi e destinazioni lontane. Così, prima di partire, faremo più di cento giri del mondo.

Vogliamo crescere i nostri figli lontano dal tran tran abbruttente delle nostre società, lontano dalle città e più vicino alla vita. Vogliamo offrirgli un'altra cosa... E poi un giorno, negli occhi rugosi e profondamente buoni del mio marinaio, vedo disegnarsi un iceberg.

Philou conosce già l'Antartide. Con la sua barca precedente, uno sloop di undici metri, c'è stato a lungo molte volte durante gli ultimi dieci anni e ha incontrato Jérôme Poncet, che viaggia lì da trent'anni con i suoi vari *Damien*. Philou è rimasto impressionato dalla passione di Poncet e dalla capacità di quella famiglia di vivere fuori dagli schemi, al servizio della loro passione. Ne è ritornato infatuato, come tutti quelli che si avventurano in quei luoghi. Le regioni polari esercitano un'attrazione magnetica e spirituale su chi le ha assaporate, che li lega per sempre in una relazione passionale. Philou non ha che un'idea in testa, tornare ai poli, misurarsi con i ghiacci, ammirare gli albatros che ondeggiavano maestosi nella luce così particolare dei confini del nostro pianeta. Non è mai stato nell'Artico e l'idea che sta maturando è quella di una partenza verso il regno del Nord. In famiglia.

Incinta di sette mesi, senza conoscere granché della navigazione, insomma contro ogni logica apparente, approvo con entusiasmo... Perché quello che mi propone è l'occasione unica di sposare l'amore e l'avventura, è la vita di famiglia senza il tran tran quotidiano, la costruzione di un progetto comune senza il radicamento, è il vento della libertà sul viso dei miei cari. Per farla breve, un sogno per me che sono sempre stata attratta dal mare... e dai marinai. Gli uomini d'oceano hanno sempre esercitato su di me un fascino enorme. Dopo tanto confrontarsi, finiscono per assomigliargli ed emanano lo stesso mistero, la stessa saggezza. Mi rassicurano, amo la loro serenità. In fondo ai loro occhi vedo il blu.

Il padre di Loup, Titouan Lamazou, è un navigatore. All'epoca in cui ci siamo conosciuti, aveva appena vinto la Vendée Globe e intrapreso la costruzione di un monochiglia di quarantatré metri, il *Tag Heuer*. Dopo essere stato battezzato in pompa magna a Venezia sotto lo sguardo commosso di Éric Tabarly, che incontrai lì per la prima volta, il *Tag* sarebbe affondato al suo primo viaggio al largo della Jugoslavia. Seguirono anni di processi e battaglie legali, spiacevoli quanto sterili. E così Titouan tornò al suo primo amore, la pittura, mentre io aprivo il ristorante. Ecco perché, anche se sono stata a lungo la fidanzata di un marinaio, ho navigato molto poco e non ho mai passato un'intera notte in mare aperto...

Appena stabilita la nostra destinazione, io e Philou ci immergiamo nelle carte e nei libri sul Grande Nord. Leggiamo racconti di viaggio, di esplorazioni, di naufragi, scoprendo la storia di quelli che hanno misurato a grandi passi queste latitudini settentrionali, rischiando la vita. Poco a poco la nostra traiettoria s'impone come un'evidenza: bisogna tentare il mitico Passaggio a Nord Ovest.

Questo passaggio comincia nello stretto di Davis, tra il Canada e la Groenlandia, e finisce in quello di Bering, tra l'Alaska e la Russia. Per quasi tre secoli, generazioni di navigatori hanno tentato di trovare una via marittima che collegasse l'Atlantico settentrionale al Pacifico. L'idea di un possibile accesso da nord è nata alla fine del Medioevo con l'intuizione del

navigatore Giovanni Caboto. Assicurarci una via più corta per il fiorente commercio con le Indie e l'Estremo Oriente significava guadagnare in competitività con le compagnie marittime che per accedere all'Oceano Indiano facevano l'interminabile giro dell'Africa. Una prospettiva di guadagno economico che spiega l'accanimento nella ricerca di questo famoso passaggio. Si succedettero tentativi infruttuosi, conclusi con naufragi e sparizioni. La perforazione del canale di Suez e di Panama rese questa opzione meno attraente sul piano commerciale. Ma gli scienziati non rinunciarono. Nel 1906, il norvegese Roald Amundsen sarà il primo a realizzare l'impresa a bordo del *Gjøa*: impiegherà tre anni per concludere il Passaggio.

Da allora solo una ventina di velieri – di cui quattro francesi – sono riusciti a percorrerlo di nuovo. L'accesso resta aleatorio, in balia dei capricci della breve estate artica che dura soltanto qualche settimana. Per il resto dell'anno il dedalo di canali da cui è costituito è preso dai ghiacci.

Sono eccitata da questa sfida, ma Philou, anche se molto tentato, esita ancora. Propone di fare una prima navigazione nelle latitudini alte, per ambientarci e per provare la *Fleur*. Il Passaggio a Nord Ovest non lascia spazio all'errore, bisognerà essere preparati. Ma io ho fiducia, insisto: dobbiamo tentarlo adesso. Questa spedizione azzardata e ambiziosa mi attira proprio per la sua difficoltà, per la sua aria da 'altro capo del mondo'. Benché lo scioglimento della banchisa, dovuto al riscaldamento climatico, li abbia leggermente aperti, i ghiacci restano imprevedibili e i pericoli sono reali. Philou, preoccupato, me li elenca: vedersi stringere dalla banchisa che si richiude ed essere condannati a passare l'inverno lontano da qualsiasi abitazione umana; vedere la propria barca stritolata dall'irresistibile forza dei ghiacci; farsi trascinare sulla costa rischiando di affondare; incagliarsi sulle secche, numerose e mal segnalate, e non potersi più liberare... Ma esiste anche la possibilità di riuscire e, a mano a mano che ne parliamo, Philou si entusiasma. Un anno dopo il nostro colpo di fulmine, fa rimpatriare a La Rochelle la sua barca, la *Fleur Australe*, per terminarne la costruzione.

Da quel momento è un susseguirsi di eventi. La famiglia s'ingrandisce: Laura nasce a settembre. Philou, aiutato da Lulu, il suo

fedele secondo, lavora per rendere il suo ketch più solido e più efficiente per affrontare i ghiacci. Apportano alcune modifiche al piano iniziale, in vista di una navigazione in famiglia. Prima di tutto la sicurezza. L'esperienza di Philou permette di rendere la barca estremamente funzionale, competitiva in ogni situazione, comoda e particolarmente adatta alle navigazioni polari.

Viene costruito un pozzetto. Questo spazio necessario in cui vivere ci permetterà di apprezzare il paesaggio senza gelare e di stare al timone ben al caldo. Pranzereemo nella dinette e lavoreremo al tavolo da carteggio, dove sono stati installati i computer. A babordo, i bambini hanno ognuno la propria cuccetta e una scrivania per lavorare. A poppa, c'è il locale bricolage di Philou, dove stiveremo la frutta e la verdura. A tribordo, quattro altre cuccette, un piccolo vano, la doccia, dei servizi e il vano motore. A prua, una doccia e una cabina. Per quanto riguarda la biancheria, porteremo una piccola lavatrice.

La barca ha una grande autonomia di carburante, cinquemila litri, che permette di percorrere circa tremila miglia a motore senza rifare il pieno. Ha una chiglia rialzabile per navigare in acque poco profonde e, se necessario, può anche spiaggiarsi. Possiede uno scafo in Strongall, un alluminio particolarmente spesso e capace di resistere alla pressione dei ghiacci. Quattro compartimenti stagni le assicurano una buona galleggiabilità in caso di problemi. Lo scafo e i paglioli sono isolati con schiume al neoprene e al poliuretano e gli oblò sono dotati di doppi vetri. Creo un'imponente farmacia di bordo con l'aiuto del dottor Antoine Grau, autore del celebre *La médecine du voyage*, che ci fa seguire due giorni di formazione per insegnarci l'essenziale: come suturare e come comportarsi in caso di malessere o di rischio di annegamento.

Mentre la costruzione avanza, un'altra testa bionda, Marion, viene a tenere compagnia alla sorella. Una prospettiva di viaggio così bella non può che coinvolgere nella sua scia una grande famiglia. Saremo quindi sette a imbarcarci: Nina, dodici anni, la figlia di Philou; Loup, nove anni; Laura, due anni; Marion, nove mesi; e Beti, una piccola Jack Russell.

Un pomeriggio, in piscina, proviamo le tute di sopravvivenza. Philou ha chiesto a Cotten di crearne per le bambine, perché per

taglie così piccole non ne esistevano. Le tute sono molto complicate da infilare, Marion e Laura urlano e si dibattono. Questo mi mette violentemente di fronte alla realtà del pericolo che sto per far correre ai miei bambini. Dovranno indossare queste tute in caso di naufragio, e immaginarle, le mie piccole fatine maliziose, in mare aperto, che rischiano la vita, mi fa battere il cuore fino alla nausea. Ma mi blocco: il pericolo non è sempre dove ce lo si aspetta, il rischio zero non esiste. Philou è uno dei più grandi navigatori, è particolarmente prudente e non è per nulla incosciente. L'avventura è bella e vale la pena di essere vissuta, ecco quello che mi ripeto, con le bambine urlanti tra le braccia, nella piscina diventata improvvisamente sinistra.

Affiniamo il nostro itinerario. Lascieremo la Francia per il temibile golfo di Guascogna dove noi tutti (a eccezione di Philou) passeremo la nostra prima notte in mare. Dopo uno scalo a Lisbona, e un altro alle Canarie, raggiungeremo la Mauritania. Da lì guadagneremo le isole di Capo Verde, prima di iniziare la traversata dell'Atlantico in direzione delle Antille. Poi risaliremo verso New York. A metà luglio raggiungeremo la Groenlandia e tenteremo l'avventura del Passaggio a Nord Ovest, che ci condurrà nel Pacifico, in Alaska, due mesi dopo.

In tutto, otto mesi di barca con i bambini a bordo. Bisogna organizzarsi. Per le piccole porto della plastilina da modellare, intere pile di libri, qualche bambola. Per i grandi, Georges, un amico, il mio truccatore quando recitavo a teatro, crea un'enorme filmoteca ideale su dischetto. Bisogna anche occuparsi dell'istruzione. Non ho angosce all'idea di toglierli da scuola, io stessa sono cresciuta così. Mio padre, produttore di film e self-made man, era deciso a non farsi dettare il modo di vivere dalle costrizioni amministrative. I miei genitori mi trascinarono nelle loro peregrinazioni professionali o in qualunque altro posto andassero. Ogni primavera all'improvviso mi 'ammalavo' – obblighi del festival di Cannes – e al ritorno a scuola facevo fatica a nascondere l'abbronzatura dopo dieci giorni di assoluta felicità nel paese delle stelle filanti. Per svariati inverni sono anche stata iscritta a Megève, in una scuola di frati dove il pomeriggio si andava a sciare. Mi ricordo lo sguardo malizioso e infantile di mio padre mentre mi costruiva finti gessi per giustificare le

mie assenze. Quindi non sono certo questi pochi mesi di scuola fuori sede a spaventarmi. Reclutiamo un giovane che dà ripetizioni, Bastian, amante della vela, simpatico e buon chitarrista, entusiasta all'idea di attraversare l'Atlantico. Aiuterà Loup a seguire i corsi del Cned. La figlia maggiore di Philou, Morgane, di ventidue anni, ci raggiungerà lungo il percorso, per attraversare l'Atlantico e aiutarci con le piccole, in modo da permettermi di dedicarmi a quella che sarà la mia occupazione principale a bordo: la videocamera. Per la prima volta sarò dietro l'obiettivo, e filmerò la nostra quotidianità per raccontare le avventure che affronteremo.

L'11 febbraio 2009, alle quattro, in un bel pomeriggio d'inverno blu e freddo, salpiamo l'ancora. La *Fleur*, la nostra barca, si scosta dalla banchina e, come spinta dal desiderio di sfidare l'oceano per la prima volta, affronta i flutti spazientita, procedendo fremente sulle onde. Avverto un flusso di eccitazione mista ad apprensione, una sensazione che conosce solo chi parte, chi molla gli ormeggi e volta le spalle alla civiltà. Solitudine, certezza comunque della mia scelta, esaltazione. Mentre mi trovo in questo stato d'ansia, ma felice, prendiamo il mare. Si parte!